

AIPG

ASSOCIAZIONE ITALIANA PSICOLOGIA GIURIDICA

VII CORSO DI FORMAZIONE
in
**PSICOLOGIA GIURIDICA, PSICOPATOLOGIA E
PSICODIAGNOSTICA FORENSE**

Teoria e Tecnica della Perizia e della Consulenza Tecnica

in ambito Civile e Penale, adulti e minorile

**Famiglia in crisi tra patologia e risoluzione
dei conflitti: Sindrome di Alienazione
Genitoriale e Mediazione Familiare**



Anno 2007

Dott.ssa Gianvera Barbaro

“I rapporti familiari appartengono ad un piano a cui non si applicano le regole comuni di giudizio e condotta. Sono un labirinto di tensioni, litigi e riconciliazioni, la cui logica contraddice se stessa, la cui etica ha radici in una giungla accogliente, e i cui valori e criteri sono distorti contro lo spazio curvo di un universo chiuso in se stesso. E’ un universo saturato di ricordi- ma ricordi da cui non si è tratta alcuna lezione; saturato di un passato che non fornisce alcuna guida per il futuro. Poiché in questo universo, dopo ogni crisi e riconciliazione, il tempo ricomincia sempre da capo, e la storia è sempre all’ anno zero.”

Koestler (1991)

Indice

Introduzione	Pag. 1
Parte prima: la famiglia	Pag. 7
1. La famiglia	Pag. 8
2. La prospettiva sistemica	Pag.11
Parte seconda: la sindrome di alienazione genitoriale	Pag. 15
1. Definizione	Pag. 16
2. Sintomi	Pag. 18
3. Acquisizione di potere da parte del bambino.....	Pag. 21
4. Diverse forme di PAS.....	Pag. 26
5. Approccio legale.....	Pag.28
Parte terza: la mediazione familiare.....	Pag. 30
1. Cos'è la mediazione familiare?.....	Pag. 31
2. Breve storia della mediazione familiare.....	Pag. 34
3. Percorso di mediazione familiare.....	Pag. 37
4. Vari tipi di mediazione.....	Pag. 43
Conclusioni.....	Pag. 44
Bibliografia.....	Pag. 48

Introduzione

L'uomo, per definizione, è un animale sociale quindi necessita di relazioni interpersonali. Ognuno di noi, infatti, vive in un tessuto sociale e in questo sviluppa una serie di relazioni più o meno stabili che permettono all'individuo di vivere una vita soddisfacente da un punto di vista emotivo e relazionale. Naturalmente, essendo la società una struttura non "monolitica", ma in continua trasformazione, anche le relazioni che ne sono alla base subiscono, nel corso del tempo, mutamenti significativi.

Aspetti importanti della vita relazionale sono cambiati nel corso dei decenni e questi mutamenti, di riflesso, hanno interessato anche la parte più intima della vita relazionale dell'individuo, cioè la famiglia e le dinamiche che ne legano i membri. Pensare alla famiglia come a un luogo relazionale di scambio tra numerosi componenti non è più possibile. E' mutata, infatti, la struttura numerica della stessa e sono mutate le condizioni in cui si sviluppano i rapporti relazionali tra i membri e vi sono stati, inoltre, mutamenti che hanno interessato anche l'aspetto legislativo inerente al mondo familiare e sono sorte nuove dinamiche.

Divorzi, separazioni, famiglie allargate sono nuove realtà che hanno costretto gli addetti del settore a confrontarsi con nuovi "mondi" con peculiari caratteristiche.

Su questi mutamenti, prettamente legati all'aspetto giuridico del nuovo assetto familiare, si innestano, inoltre, aspetti psicologici da tenere in debita considerazione. E' logico che ogni cambiamento, ogni nuova situazione, comportino mutamenti anche a un livello più personale e

profondo che interessano ogni membro della famiglia. Non sempre, inoltre, questi “scossoni emotivi” vengono affrontati con tranquillità e serenità; spesso, invece, sono fonte di duri scontri che mettono in pericolo l’armonia e la serenità di ogni singolo membro del gruppo- famiglia.

Mi propongo con questo lavoro di esaminare alcuni aspetti relativi alla separazione familiare, prendendo in considerazione soprattutto la sindrome da alienazione genitoriale e la mediazione familiare, che interessano il sistema famiglia come totalità, che, mutate le condizioni, non sempre riesce a riorganizzarsi da sola ma necessita di un aiuto esterno.

Questo aiuto può arrivare dal sistema giudiziario o da specialisti che aiutino la famiglia a ritrovare la serenità perduta. La sindrome di alienazione genitoriale e la mediazione familiare sono i due argomenti scelti perché rappresentano, a mio parere, l’una un aspetto patologico che blocca la comunicazione tra i membri del sistema-famiglia, l’altra una tecnica utilizzata per superare i momenti di crisi successivi alla separazione, aiutando i genitori ad affrontare il dissidio tra loro e le difficoltà con i figli, “alimentando” il desiderio di non fare male ai bambini e di continuare a sentirsi genitori anche da separati.

Sarebbe infatti auspicabile che anche in Italia, la mediazione familiare, diventasse obbligatoria come in molti paesi europei, delegando al sistema giudiziario solo la ratifica di quanto convenuto.

Parte Prima: *la famiglia*

1 La famiglia

Il vocabolario della lingua italiana Treccani recita: “Famiglia: In senso ampio, comunità umana, diversamente caratterizzata nelle diverse situazioni storiche e geografiche, ma in genere formata da persone legate tra loro da un rapporto di convivenza di parentelà, di affinità, che costituisce l’elemento fondamentale di ogni società, essendo essa finalizzata, nei suoi processi e nelle sue relazioni, alla perpetuazione della specie mediante la riproduzione [...]”.

Recita l’articolo 29 della nostra Costituzione: ”La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato all’uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell’unità familiare”.

Ho riportato queste due definizioni perché credo siano un esempio di come la famiglia non sia una semplice aggregazione di persone che vivono insieme, ma abbia delle caratteristiche ben definite e che, inoltre, dimostrano come essa sia tutelata anche da un punto di vista giuridico e, quindi, la necessità dell’intervento del sistema giudiziario nel momento della separazione.

La famiglia, quindi, è una “entità” ben definita ma che ha subito molti mutamenti nel corso del tempo. Statistiche e censimenti dimostrano come, con il passare degli anni, la realtà familiare abbia cambiato aspetto.

Lo statista Roberto Volpi (2007) ritiene che si possa individuare l'inizio della scomparsa della famiglia nel primo referendum sul divorzio del 1970 e, successivamente, nel referendum abrogativo fallimentare della stessa legge nel 1974. Egli ritiene che i timori dei detrattori di suddetta legge, cioè che se la stessa fosse stata approvata sarebbe diventata prassi e costume sociale, si siano rivelati fondati; ritiene, infatti, che a partire dagli anni successivi, sia iniziata una tendenza negativa per quanto riguarda il numero dei matrimoni celebrati, delle separazioni, dei divorzi e delle nascite. Egli nel suo libro riporta dati interessanti per quanto riguarda questa realtà. Afferma, infatti, che tra gli anni 1975- 2001 sono stati celebrati 150.000 matrimoni in meno ogni anno e sono stati concepiti 350.000 bambini in meno all'anno.

I soli dati statistici però non sono sufficienti a spiegare questi cambiamenti. Profondi mutamenti sociali ne sono alla base. Negli anni sono cambiate le relazioni che stanno alla base della famiglia e i tempi di permanenza in casa dei giovani. Ad esempio, il matrimonio non è più una priorità delle giovani coppie, i giovani preferiscono abbandonare la casa dei genitori tardi e inoltre si è notato, inoltre, che le donne scelgono di avere un solo bambino anche a causa dei problemi economici dovuti alle eccessive cure e visite che richiede al giorno d'oggi una maternità. Tutto ciò ha contribuito a cambiare la composizione della famiglia e ha creato nuove condizioni di convivenza nelle nostre case. Sono scomparse le grandi famiglie con almeno tre figli e il quadro della società stessa va mutando di anno in anno; è sempre più frequente incontrare famiglie composte da una

sola persona, da due genitori senza figli, da un solo genitore con figli a carico o da famiglie con solo uno o due figli.

Il fatto che la famiglia sia composta in modo differente implica che siano mutate anche le relazioni all'interno della stessa e le relazioni che la stessa ha con l'esterno perché l'insieme familiare non vive isolato dal mondo ma lo influenza e ne è influenzato.

2 La prospettiva sistemica

Scienze quali la medicina, la biologia e altre discipline scientifiche si basano su un modello lineare che ha le sue radici nel determinismo cartesiano. Secondo questo modello la realtà esterna all'individuo è altro dall'individuo stesso per cui passibile di falsificazioni e studio razionale.

La teoria dei sistemi di Von Bertalanffy (1968), invece, si basa sul presupposto che ambiente e individuo si possano rappresentare come sistemi in continua relazione.

Il concetto chiave è il concetto di sistema inteso come struttura organizzata in relazione con altri sistemi. In un sistema la somma è maggiore delle parti, cioè il singolo insieme con l'altro dà vita a una "struttura" non semplicemente riconducibile a un insieme di individualità, ma in cui le singole parti sono organizzate tra loro per dare vita al sistema e tale è il legame tra le parti di questo che se muta una di queste muteranno anche tutte le altre.

I sistemi hanno delle caratteristiche ben precise e vari sono i concetti introdotti da Von Bertalanffy per spiegare l'interscambio che avviene continuamente tra sistema e ambiente e che permette al sistema di essere vitale.

Innanzitutto è essenziale la distinzione tra *sistemi chiusi* e *sistemi aperti*.

- Per *sistema chiuso*, si intende un sistema, come ad esempio un sistema meccanico, che tende ad essere omogeneo e in cui l'entropia è quasi inesistente. In questo tipo di sistema, infatti, ogni elemento difficilmente muta il suo comportamento e gli scambi con l'esterno sono molto ridotti.
- Per *sistema aperto* si intende un sistema, ad esempio quello biologico, in cui c'è un'alta *entropia*, cioè il caos, la disorganizzazione. Alla quale si contrappone la *negherentropia*, una forza organizzatrice che la compensa. Il caos, l'entropia sono dati dal fatto che essendo il sistema aperto, maggiori sono gli scambi con l'esterno e quindi maggiore è la possibilità di eventi destabilizzanti..

Altro concetto importante di questa teoria è l'omeostasi, o *morfofostasi*, che consiste nella capacità del sistema di mantenere la propria struttura e le proprie regole. Questa capacità può essere considerata negativa perché frena il cambiamento, ma a volte è positiva perché è talmente tanta da causare una perdita di stabilità del sistema e la conseguente capacità riorganizzativa per trovare un nuovo equilibrio ed una nuova stabilità. Collegato alla morfofostasi è, infatti, quello della *morfogenesì*, cioè la capacità del sistema di organizzarsi nuovamente e quindi superare la perdita di stabilità trovando una nuova organizzazione delle parti che lo compongono. Inoltre concetto- perno di tutto ciò è quello di *retroazione*. In un sistema circolare qualsiasi informazione comporta una successiva informazione di ritorno e siamo quindi in presenza di *feedback*: positivo quando amplifica le

differenze e permette l'evoluzione del sistema, negativo quando tende al mantenimento della stabilità del sistema.

L'accenno alla teoria sistemica è stato fatto per evidenziare quanto questa si possa applicare al sistema famiglia in quanto essa, infatti, altro non è che un sistema costituito da individui che a loro volta fanno parte di altri sistemi (come la famiglia di origine per i genitori, il gruppo dei pari, la scuola, il gruppo lavorativo....) e come tale "regolata" dalle leggi che governano i sistemi secondo la teoria di Von Bertalanffy.

La famiglia è iscritta in una società e, quindi, ne subisce le influenze siano esse positive o negative che possono minare la stabilità del "sistema famiglia". Ogni elemento familiare, sia esso genitore o figlio, apporta qualcosa al sistema, lo influenza e ne è influenzato e, in ogni situazione che questi vive, ogni elemento avrà un ruolo e un peso e sarà parte attiva del cambiamento che si ripercuoterà su tutti i sistemi di cui fa parte ogni elemento.

La stabilità può perdersi per vari motivi e la sua conseguenza è l'aumento della disorganizzazione e la tendenza del sistema a cercare la stabilità. Lutti, abbandoni, separazioni, divorzi interrompono la suddetta stabilità.

Quando, ad esempio, in una famiglia vi è una separazione i coniugi e i figli subiscono le conseguenze del conflitto e devono cercare di ricostruire in maniera differente le relazioni tra loro. Questo processo presenta molte difficoltà e può essere fonte di molta sofferenza. Ci possono essere, infatti,

casi in cui la autoregolazione non funziona e questo può avere come conseguenza la dissoluzione del sistema o un irrigidimento dello stesso che perdendo flessibilità fornisce risposte inefficaci.

Come vedremo in seguito, vi possono essere casi in cui è necessario, anzi dovrebbe essere obbligatorio, l'aiuto di una terza persona che medi tra le parti e riattivi la comunicazione. Vi possono essere anche casi in cui il sistema è in una situazione di stallo a causa di un elemento che non riesca a riorganizzarsi e tenda a far perdurare la fase di stallo, acuendo gli aspetti patologici della relazione e sviluppando sindromi quali la sindrome da alienazione genitoriale.

Parte Seconda: *la sindrome di
alienazione genitoriale*

1 Definizione

La sindrome di alienazione genitoriale è un disturbo che emerge durante le controversie per la custodia dei figli. Essa è riconducibile all'operato del genitore alienante, ma anche delle risposte che il bambino, facilmente plasmabile, dà alle sollecitazioni del genitore.

La PAS (Parental Alienation Syndrome) si può considerare un vero e proprio abuso emotivo nei confronti di un figlio che viene "manovrato". Un bambino che cresce in una situazione familiare normale (costituita in una famiglia unita o separata) impara a lungo andare ad accettare gli aspetti positivi e negativi di ogni persona. Il bambino, invece, che cresce in una situazione alienante tende ad allearsi con il genitore che reputa più forte e prevaricatore per evitare di perdere il suo affetto: non è realmente libero di vivere il suo rapporto con la coppia genitoriale secondo le proprie inclinazioni e preferenze. In mancanza, quindi, di una cultura delle pari responsabilità il bambino "manovrato" impara che le regole sociali possono essere violate. Ciò potrebbe pregiudicare il suo sviluppo psichico.

Gardner (1998) definisce tale situazione alienante *sindrome*, in quanto essa presenta una serie di sintomi che possono essere associati e/o sono la causa di uno stato psicologico che porta all'esclusione di uno dei due genitori dalla vita del fanciullo. Anche se i suoi detrattori non sono d'accordo nel definirla tale, Gardner sostiene che, come per le altre sindromi, l'insieme di sintomi alla base della PAS, rappresenta la

programmazione da parte del genitore alienante di escludere il genitore alienato dalla vita del figlio.

Questa esclusione può apparire immotivata e colma di astio. Statisticamente le madri sono nella maggior parte dei casi il genitore programmante, anche se negli ultimi anni è aumentato il numero dei padri che mettono in atto strategie alienanti. Questo aumento viene collegato a un maggiore numero di affidi ai padri e a una maggiore conoscenza degli stili di comportamento propri della PAS che vengono imitati.

2.Sintomi

Gardner (1998) descrive otto sintomi primari.

- Campagna di denigrazione: il genitore programmante può avviare una vera e propria campagna denigratoria nei confronti del coniuge e coinvolge il bambino che ripete i messaggi del genitore alienante. Questi messaggi distorti sul genitore alienato non devono per forza essere espliciti, ma spesso impliciti come occhiate o riferimenti indiretti. Razionalizzazioni deboli, superficiali e assurde. Il bambino per giustificare l'astio nei confronti del genitore alienato può utilizzare delle scuse e delle accuse nei confronti del genitore e queste accuse non hanno mai riscontri oggettivi.
- Mancanza di ambivalenza. I bambini "programmati" sembrano perdere la capacità di rendersi conto che non tutto è o bianco o nero. Nel commentare il genitore alienato ne descrivono solo le caratteristiche negative. Questo è indice del fatto che qualcosa nella famiglia non va, in quanto in una famiglia sana si impara che una persona presenta lati positivi e lati negativi.
- Fenomeno del pensatore indipendente: il bambino sostiene di essere autonomo nel prendere le decisioni e nel dare giudizi sul genitore alienato e difende il genitore programmante anche perché sa che

l'alienante sarebbe felice di questo. Rifiuta le accuse di essere una persona debole e passiva.

- Appoggio automatico al genitore alienante: si può collegare al “fenomeno di identificazione con l'aggressore”. Il bambino, in quanto debole, appoggia il genitore alienante perchè ha in mano lui il potere anche se questo non ha connotazioni positive. Il bambino preferisce essere dalla parte del genitore forte in quanto così non potrà essere vittimizzato, cosa che avverrebbe se si alleasse con il genitore vittima.
- Assenza del senso di colpa: i bambini che vivono in un ambiente normale e sereno vivono il senso di colpa. I bambini vittime della campagna di denigrazione del genitore alienante nei confronti del genitore vittima non solo non provano questo sentimento, ma non provano nemmeno il sentimento del calo dell'autostima che è parte del senso di colpa. I bambini che sono parte integrante della campagna di denigrazione non si rendono effettivamente conto delle cattiverie che perpetrano al genitore bersaglio
- Scenari presi in prestito: i bambini utilizzano frasi ed espressioni che non sono propri del loro vocabolario e che sono appresi e suggeriti, anche non esplicitamente, durante la campagna di denigrazione. Inoltre, possono riferire di eventi che non hanno mai vissuto o di cui non possono essere a conoscenza e di cui è dubbia la veridicità, ma che sono parte integrante della campagna denigratoria.

- Estensione dell'ostilità: non solo il genitore alienato è la vittima dell'astio del bambino, ma anche la famiglia d'origine del genitore bersaglio, l'eventuale nuova famiglia e gli amici

Successivamente Gardner ne aggiunse altri quattro che riporto sinteticamente:

- Difficoltà di transizione nei periodi di visita presso il genitore non affidatario;
- Comportamento del minore durante i periodi di permanenza presso il genitore non affidatario;
- Legame del minore con il genitore alienante;
- Il legame del minore con il genitore alienato, riferita al periodo precedente il processo di alienazione e quindi prima della fase di separazione giudiziale (Giorgi, 2001).

Altri studiosi hanno individuato altri sintomi che ne segnalano la presenza. Hanno notato innanzitutto come non si smorzano i sentimenti di astio e rancore, normali nei primi periodi successivi alla separazione, ma che in alcuni casi, invece, è come se si cronicizzassero. Tale aspetto della sindrome deriva soprattutto dal fatto che alcuni genitori ritengono di essere gli unici adatti all'affidamento dei minori. In caso di tali divergenze di opinioni il genitore alienante trova supporto nel bambino che sosterrà le sue posizioni ritenendole perfette.

3 Acquisizione di potere da parte del bambino

L'acquisizione di potere viene diffusamente trattata da Gardner nei suoi articoli e in special modo in "L'acquisizione di potere del bambino nello sviluppo della Sindrome di alienazione genitoriale" (2002). Secondo l'autore l'acquisizione di potere è centrale nello sviluppo della suddetta sindrome.

Il bambino non può essere considerato una spugna che assorbe ciò che il genitore alienante gli "somministra". Questi, infatti, a volte sceglie di appoggiare il genitore programmatore per paura di perdere il suo amore anche se in verità vorrebbe che qualcuno "sbloccasse" la situazione. Alla base del suo comportamento vi è il potere acquisito attivato dal genitore alienante che contribuisce alla continuazione del comportamento di rifiuto del genitore bersaglio.

L'acquisizione di potere si può individuare in ciascuno degli otto sintomi della PAS descritti da Gardner. Il bambino acquista potere, ad esempio, facendo proprie le accuse che il genitore alienante formula nei confronti dell'altro, ripetendole senza sottoporlo a critica.

Il sintomo che Gardner fa risalire al fenomeno del pensatore indipendente è anch'esso un esempio di acquisizione del potere del bambino che non dirà mai di essere pilotato dall'alienante, ma sosterrà di essere certo delle sue idee. E' tale atteggiamento nei confronti di adulti che, ritenuti cattivi e pericolosi, lo aiuta a sentirsi sempre più potente e ad andare avanti

nelle sue asserzioni. In verità, il bambino sa che questo è quello che si aspetta il genitore alienante e non vuole assolutamente contraddirlo. Altro fattore che aiuta sempre più l'acquisizione di potere è utilizzare frasi e parole che non sono proprie del linguaggio di un bambino in quanto egli si rende conto che parlando in quel modo suscita interesse in chi lo ascolta e ciò lo induce a perseverare. Il bambino, inoltre, prova piacere a sgridare il genitore alienato e chi fa parte del suo mondo (nonni, amici, nuove compagne...). Egli, quindi, continua ad assumere atteggiamenti che feriscono il genitore alienato e rafforzano la programmazione dell'altro. Come già detto, il bambino sa che comportandosi in questo modo non perderà l'appoggio e l'affetto del genitore che lui ritiene più forte.

L'acquisizione di potere vede anche coinvolte altre persone, come il genitore alienato e/o le persone che fanno parte del sistema giudiziario.

Il genitore alienato può, inconsapevolmente, rafforzare l'acquisizione di potere del bambino temendo di peggiorare la situazione con il proprio comportamento; ha il terrore che, qualsiasi cosa dica o faccia, possa entrare a far parte della campagna di programmazione e diventa passivo nei confronti delle continue "aggressioni" da parte dell'altro genitore. Questo comportamento passivo contribuisce, a volte, ad attirare sul genitore vittima critiche sul suo comportamento passivo ritenuto ingiustamente la causa e non la conseguenza del comportamento dell'altro genitore e del figlio.

Anche il sistema giudiziario può contribuire a peggiorare la situazione, in quanto è chiamato a dirimere la questione con i mezzi relativi

al mondo “freddo” del diritto, e quindi trattandosi di sentimenti, a volte commette errori peggiorando una situazione già critica.

Il sistema giudiziario può, quindi, aiutare il bambino ad accrescere il proprio potere attraverso dinamiche errate.

Il giudice, in situazioni in cui è presente la PAS, può commettere degli errori, come ad esempio, dare ascolto alle accuse del bambino che molto spesso sono false. Alcune volte, infatti, facilmente vengono denunciati abusi sessuali che in realtà non sono mai avvenuti. Il sistema legale prende, però, molto sul serio accuse di questo tipo e si comporta come se il minore non potesse mai mentire. A questo proposito si può segnalare come anche gli avvocati o gli assistenti sociali e alcuni psicologi, siano restii a credere che il bambino possa mentire su una cosa del genere. Il giudice può ammonire il genitore alienante a far cessare i comportamenti errati ma ciò è facilmente eludibile perché non è necessario che i comportamenti e le accuse siano esplicite, bastano, infatti, come già detto, occhiate e sguardi per continuare ad attuare il programma di denigrazione.

Da condannare sono anche i modi in cui gli operatori che conducono il colloquio si rivolgono al bambino. Ad esempio, dire al bambino che può parlare liberamente perché lì è al sicuro, accresce in lui la sensazione di potere in quanto si ritiene così importante da necessitare di protezione, ma talvolta ciò può sviluppare paure e ansie immotivate. Anche dire al bambino che è giusto che lui sia arrabbiato con il genitore alienato non è sano perché si accresce la sua acredine e, credendo il terzo un alleato, la sua sensazione

di potenza e viene, inoltre, incoraggiato il suo astio nei confronti del genitore vittima.

L'acquisizione di potere, inoltre, insieme alla violenza emotiva che caratterizza la PAS, può avere delle conseguenze a breve e lungo termine nello sviluppo del bambino. Ciò comporta, ad esempio, che il bambino non riconosca l' autorità e le figure non- genitoriali, sia narcisista o che abbia un indeboimento della capacità di provare empatia.

Tali effetti dipendono da:

- severità del programma,
- tipo di tecniche utilizzate dal genitore alienante;
- intensità con cui viene portata avanti la campagna di denigrazione del genitore alienato;
- dall' età del figlio, dalla sua fase di sviluppo e dalle sue risorse personali;
- dalla quantità di tempo che essi hanno trascorso nel conflitto coniugale.

Gli effetti osservati più frequentemente sono:

- aggressività, mancanza di controllo e acting out;
- problemi scolastici;
- paura immotivata del genitore bersaglio e ostilità verso suoi amici, parenti, opinioni, azioni;

- disorientamento, confusione emotiva e/o intellettiva;
- disordini alimentari, del sonno, dell'attenzione e psicosomatici in genere;
- dipendenza emotiva e bassa autosima;
- fobie;
- regressione;
- eccesso di razionalizzazione, mancanza di controllo e acting out;
- depressione;
- comportamenti autodistruttivi e/o ossessivo- compulsivi;
- tossicodipendenza e alcoldipendenza;
- egocentrismo;
- falso Sé;
- sindromi di tipo psichiatrico, quali psicosi o schizofrenia ad esempio, nei casi di PAS grave.

4 Diverse forme di PAS

Gardner (1998) distingue tre tipologie di PAS (*vedi tab. 1*): lieve, moderata, grave.

Nel caso di PAS lieve la manifestazione degli otto sintomi primari è lieve e non viene consigliata psicoterapia. La maggior parte delle volte basta confermare l'affidamento al genitore alienante in modo da far terminare la campagna denigratoria.

Nei casi di PAS moderata, invece, sono ravvisabili manifestazioni di tutti gli otto sintomi primari elencati da Gardner. Il bambino utilizza parole e scenari presi in prestito dal genitore alienante a cui è legato in maniera morbosa.

Nei casi di PAS grave i rapporti tra il bambino e il genitore alienato sono praticamente impossibili e sono presenti manifestazioni paranoiche e acting out che hanno il solo scopo di ferire il genitore e rinsaldare il legame con il genitore programmatore, raccontando anche fatti non veri e gravi, come minacce e abusi.

E' da ricordare sempre che ciò che determina il grado di gravità della PAS non sono i soli sforzi del genitore programmante ma il successo che questi hanno avuto e quindi l'“impatto” che hanno avuto sul figlio.

Tab. 1

		Grado della sindrome		
		Lieve	Moderato	Grave
Manifestazioni Sintomatologiche primarie	Campagna di denigrazione	Minima	Moderata	Formidabile
	Razionalizzazioni deboli, superficiali e assurde per il biasimo	Minime	Moderate	Razionalizzazioni assurde multiple
	Mancanza di ambivalenza	Normale ambivalenza	Assenza di ambivalenza	Assenza di ambivalenza
	Fenomeno del Pensatore Indipendente	Abitualmente assente	Presente	Presente
	Appoggio automatico al genitore alienante	Minimo	Presente	Presente
	Assenza di senso di colpa	Normale senso di colpa	Senso di colpa da minimo ad assente	Nessun senso di colpa
	Scenari presi a prestito	Minimi	Presenti	Presenti
	Estensione dell'ostilità alla famiglia allargata ed agli amici del genitore alianato	Minima	Presente	Formidabile, spesso radicale
Considerazioni aggiuntive per la diagnosi differenziale	Difficoltà transitorie durante gli incontri	Abitualmente assenti	Moderate	Formidabili o incontro impossibile
	Comportamento durante gli incontri	Buono	Occasionalmente antagonistico o provocatorio	Nessun incontro o comportamento distruttivo ed incessantemente provocatorio
	Legame con l'alienatore	Solido, sano	Solido, da leggermente a moderatamente patologico	Gravemente patologico, spesso legame paranoideo
	Legame con il genitore alienato prima dell'alienazione	Solido, sano o minimamente patologico	Solido, sano o minimamente patologico	Solido, sano o minimamente patologico

Gardner R.A. (1998)

5 Approccio legale

A seconda del grado di intensità della PAS sono diverse le soluzioni applicabili. In caso di PAS moderata non è consigliabile la psicoterapia: basta, infatti, la maggior parte delle volte, affidare la prole al genitore alienante. Se, invece, sono presenti problemi, comunque, rispetto alle dinamiche delle separazione si può consigliare una psicoterapia solo rispetto a questi.

In casi in cui la PAS e i suoi sintomi siano più radicati, affidare la prole al genitore alienante o lasciare a lui l'affidamento se già lo possiede può non bastare. Infatti anche le visite dell'altro genitore possono essere viste come un'incursione minacciosa alla serenità della nuova famiglia essendo radicata l'immagine dell'altro genitore come elemento minaccioso e disturbatore.

In questi casi, Gardner (1998) riteneva che potessero essere utili sanzioni più incisive, come la visita dei figli a centri di rieducazione. Queste visite possono servire a aiutare il figlio a trovare il coraggio di contraddire il genitore alienante e a cominciare a frequentare di nuovo l'altro genitore. Egli, inoltre, suggerisce anche pene molto dure per il genitore programmatore, come il braccialetto elettronico, sanzioni pecuniarie o arresti domiciliari.

Questo è l'unico caso in cui il giudice non può invitare le parti a iniziare un percorso di mediazione familiare in quanto questo potrebbe:

- rafforzare il potere del genitore alienante, che si servirebbe di ciò per alimentare la sua campagna denigratoria;
- in caso di un vissuto di violenza e prevaricazione, acuire tale comportamento e impedire il sereno svolgimento della mediazione.

Parte terza: *la mediazione familiare*

1. Cosa è la mediazione familiare?

La mediazione familiare è un percorso che permette di minimizzare gli effetti negativi della separazione, cercando di porre rimedio ai conflitti che insorgono in un momento che è sempre delicato nella vita di una famiglia in quanto essa deve trovare una nuova organizzazione e si deve mantenere aperto il canale della comunicazione,.

Il mediatore è una terza persona che viene interpellata e aiuta la coppia in modo neutrale e imparziale, senza schierarsi quindi dalla parte di nessun familiare. .

La mediazione è una tecnica con caratteristiche e svolgimento ben precisi e non deve essere scambiata con altre forme di intervento. Non prevedendo, ad esempio, che il terzo prenda decisioni per la coppia, non si può considerare un arbitrato. Non è neanche una terapia di coppia perché non si cerca una soluzione che permetta alla coppia di tornare insieme e non è neppure psicoterapia perché non si analizza il passato della famiglia per risolverlo attraverso l'insight ma si opera piuttosto sul presente della coppia e si è proiettati al futuro. Infatti il percorso di mediazione ha vari scopi tra cui quello di "ricostruire" la comunicazione (come già detto) e di trovare un accordo che soddisfi la coppia per evitare fastidiose battaglie legali che possono essere deleterie per il gruppo-famiglia e che permettono allo stesso di continuare a vivere in serenità nonostante le mutate condizioni.

L'intervento del mediatore è un intervento flessibile, poco costoso, rispetto alle battaglie legali tra coniugi, e durante il quale vengono utilizzate tecniche di

negoziiazione. Il mediatore ha l'obbligo di avere conoscenze in ambito psicologico, giuridico e fiscale e quindi l'obbligo di essere sempre aggiornato.

Come afferma Marzotto Costanza (2003), nel suo articolo "Per una storia della mediazione familiare", questa tecnica risponde a dei bisogni ben precisi della famiglia e della comunità.

- Bisogno di ritualità: si è capito che al di là del tempo trascorso in sede iuris, la copia necessita di un rito che riguardi la fine dell' unione coniugale. Infatti, sembra che gli aspetti rituali della mediazione, cioè sottoscrizione di un contratto e presentazione delle regole, aiutino il passaggio al nuovo stadio familiare e siano rassicuranti e favoriscano l'elaborazione simbolica delle nuove regole.
- Bisogno di giustizia e di degiuridicizzazione: in casi di separazione non ci si occupa di una materia sterile ma si ha a che fare con la psiche e i sentimenti, per cui l'iter giudiziario può apparire sterile e frustrante. I conflitti familiari necessitano di un luogo in cui perdere la propria dimensione negativa e mutarla in generativa e, quindi, permettere la nascita della nuova famiglia liberando il campo da rancori che altrimenti sarebbero stati esacerbati dalla sterilità tipica dell'intervento giudiziario.
- Bisogno di prevenzione del disagio minorile: Da ricerche effettuate risulta che nei cinque anni successivi alla separazione, la figura del genitore non affidatario, nella maggior parte dei casi il padre, è assente dalla vita dei figli.. La mancanza di un genitore e dei modelli comportamentali dello stesso può

essere uno dei fattori determinanti una condotta delinquenziale. Da ricerche effettuate sembra che questo incida in modo particolare nella formazione di personalità antisociali e autolesioniste tra i ragazzi provenienti da famiglie in cui i genitori si sono separati.

- Bisogno di fare l'esperienza del perdono, nel senso dell'assunzione su di sé della responsabilità della rottura del patto: l'autrice sostiene che si deve ricordare il senso etimologico della parola "per-dono" (dono gratuito, riconoscimento dell'altro) perché è sempre meno presente nelle famiglie e permette di riconoscere l'altro come portatore di aspetti positivi al di là della connotazione negativa che assume a causa del conflitto

2. Breve storia della mediazione familiare

La mediazione familiare trova le sue origini in Nord America. A Los Angeles, infatti, nel 1939, viene istituito il Los Angeles Counciliation Court, anche se ancora i presupposti sono differenti, infatti con essa non si cercava di minimizzare gli effetti negativi della separazione ma era un percorso per far riconciliare le coppie.

Pioneri della nuova concezione di mediazione, negli anni Settanta, sono O. James Coogler e John Haynes, i quali, sia per esperienza personale sia per il fatto di essere “uomini di legge”, si resero conto che dal divorzio non “esce” nessun vincitore, in quanto anche il coniuge che ottiene di più in termini economici o di affidamento della prole, paga un prezzo altissimo in tempo e stress. Ritennero necessario, quindi, cercare di trovare un metodo di gestione dei conflitti che potesse aiutare le coppie nel difficile percorso della separazione. John Haynes, in particolare, fondò l'Accademy of family mediators introducendo nella mediazione tra coniugi le tecniche che venivano utilizzate nel mondo del lavoro.

La mediazione, infatti, all'inizio mutuava le sue tecniche dal mondo del lavoro ma ciò comportava che il mediatore ritenesse che le due parti in causa fossero assolutamente in grado di scegliere l'opzione giusta per loro in quanto possedevano maggiore conoscenza della situazione. Come si vedrà in seguito, la mediazione familiare, verrà maggiormente “contaminata” dalla psicologia e dalla psicoterapia quindi cambierà l'approccio del mediatore. Si passerà da una mediazione basata sul modello industriale a una mediazione su modello psicologico- assistenziale in cui il mediatore resta il garante dell'equità e rispetta le scelte dei coniugi; può, però,

intromettersi nel momento in cui ritenga che le decisioni prese non siano eque e ledano in qualche modo gli interessi dei figli o di coloro che non sono ben rappresentati. Quando i coniugi prendono delle decisioni senza rendersi effettivamente conto degli effetti che le loro decisioni possano avere a lungo termine, l'intervento del mediatore può migliorare la situazione per entrambi. Il processo di passaggio dal primo tipo di mediazione al secondo è molto lungo e complesso.

Intanto anche in Canada cominciano a nascere i primi progetti che interessavano la mediazione familiare e nel 1984 viene promulgata una legge secondo la quale ogni coppia che intendeva divorziare doveva essere messa a conoscenza dell'esistenza di un percorso extragiudiziario da svolgere fuori dal tribunale. Tutto ciò per fare in modo che il genitore non affidatario fosse coinvolto nel sostentamento economico della prole. Ciò si basava su una ricerca effettuata da cui risultava che i genitori che seguivano l'iter in sede extragiudiziaria rimanevano maggiormente coinvolti nella vita della famiglia.

In questo periodo si cominciano a muovere psicoterapeuti, psicoanalisti e esperti di riferimento teorico differente. E, inoltre, comincia la commistione del diritto con altre discipline come, ad esempio, la psicologia relazionale.

In Italia, nel 1984, Cesabianchi, Quadrio e Scaparro nell'articolo "Maturare la separazione", sostengono la necessità di considerare nuove strumentazioni tecnico-professionali per la mediazione familiare.

Intanto anche l'Unione Europea, comincia a dare importanza alla pratica della mediazione e cerca di regolamentare questa e il suo svolgimento in tutta Europa. Nel corso della "V Conferenza Europea sul diritto della Famiglia", 1- 2 Ottobre 1988, vengono presi in esame vari aspetti della mediazione e in special modo il rapporto tra

tribunale e mediatore e la riservatezza delle informazioni. Quindi comincia ad esserci uno scambio tra nazioni e professionisti diversi. Infatti, nel 1996, nasce il Forum Europeo Dei Centri di Formazione Alla Mediazione Familiare per creare e promuovere standard omogenei e per facilitare lo scambio tra le diverse nazioni.

Lentamente si giunge alla considerazione che la mediazione debba servire per rigenerare i legami e fornire alla coppia un luogo che sia altro dall'ambiente giudiziario per rendere possibile la mediazione che adesso interessa anche le relazioni tra i membri della famiglia, la loro comunicazione e la creazione di una nuova identità del gruppo- famiglia.

Si è cercato di rendere la mediazione familiare accessibile a tutti, dal punto di vista economico e legale, e di rendere omogenei i percorsi e gli strumenti in tutta Europa e sono state avviate numerose ricerche per valutare il suo impatto sui costumi della comunità europea e valutare il grado di soddisfazione degli utenti.

Sono state effettuati anche degli studi longitudinali per rendersi conto dei risultati della mediazione familiare a lungo termine. Una ricerca di Emer Y., nel 1994, ha dimostrato che i figli i cui genitori hanno seguito un percorso di mediazione familiare, hanno qualità e quantità di contatti con i genitori maggiore rispetto agli altri e che il livello di soddisfazione è più alto nel gruppo che ha effettuato la mediazione rispetto al gruppo che non la ha fatto.

Attualmente in Italia la mediazione familiare è contemplata nella legge sull'affido condiviso (legge 54/06) ma non è obbligatoria: si sostiene, infatti, che qualora il giudice ne ravvisi la necessità, può indirizzare i coniugi a un intervento mediativo.

3. Percorso di mediazione familiare

La mediazione familiare è un progetto di intervento che prevede all'incirca 10/12 incontri e segue uno schema ben preciso.

Il primo passo è quello della raccolta delle informazioni per comprendere quale sia il problema della coppia; essa riguardano il percorso di mediazione e i contenuti della separazione, sarà permesso alla coppia di fare domande al mediatore e di valutare lo stesso.

Nel corso della prima seduta vengono perseguiti dei particolari obiettivi (vedi tab.2). Viene firmato un contratto tra il mediatore e la coppia al fine di indurre un impegno concreto.

Successivamente al primo incontro, il mediatore dovrà decidere se la coppia può iniziare il percorso di mediazione. Non sempre, infatti, la coppia può intraprendere questo processo. Non è consigliabile, ad esempio, in coppie in cui sia presente una storia di abuso o maltrattamento, in quanto il "luogo" della mediazione può essere utilizzato per intimidire il coniuge e può permettere di mantenere il controllo al genitore abusante. Non è consigliabile neanche in casi in cui sia presente la Sindrome di Alienazione Familiare in forma grave. Ciò perché la suddetta sindrome è una forma di abuso emotivo e, inoltre, la decisione del giudice di avviare la coppia alla mediazione, posticipando ogni decisione, può rafforzare il comportamento del genitore alienante fornendo ulteriore tempo per attuare la campagna di denigrazione.

Tab. 2 Le cinque parti e i principali obiettivi della prima seduta di mediazione

Attività	Obiettivi
<i>Presentare la mediazione</i>	-Precisare i motivi per partecipare alla mediazione: figli ed empowerment -Far firmare il contratto di mediazione -Stabilire le regole procedurali
<i>Mettere i figli in primo piano</i>	-Stabilire un'alleanza con i genitori -Evidenziare gli interessi comuni
<i>Definire il problema</i>	-Identificare i principali motivi di contratto -Consentire l'espressione della rabbia
<i>Tenere colloqui individuali</i>	-Consentire di comunicare e analizzare le emozioni -Stabilire un'alleanza sul piano emotivo -Esplorare i problemi inespressi
<i>Ridefinire il problema</i>	-Passare in rassegna i punti di accordo e quelli di disaccordo -Ridefinire le questioni in termini di problemi genitoriali -Ottenere il <i>feedback</i> dei genitori

Emery R., *Il divorzio. Rinegoziare le relazioni familiari*, Angeli, Milano, 1988

Se la coppia intraprenderà il percorso di negoziazione, si inizierà la valutazione.

Baronti G. e Poggioli M. (2007) elencano i vari tipi di valutazione che si utilizzano durante la mediazione familiare:

- Valutazione della modalità espressiva del conflitto: si deve decidere se le modalità con cui gli ex coniugi manifestano rabbia e rancore sono adeguati al contesto di mediazione, si valuta lo stile del conflitto rispetto a qualità come assertività e cooperazione;
- Valutazione degli stili interattivi della coppia: si valuta la modalità con cui i due partner si definiscono nella relazione attraverso la comunicazione: per

esempio è accettabile il rifiuto o la conferma dell'altro, ma non è accettabile la presenza di messaggi basati sulla squalifica e la disconferma dell'altro;

- Valutazione della disponibilità ad accettare un contesto alternativo: il metacontesto non deve essere né giudiziario, né peritale, né terapeutico;
- Valutazione della fase del processo di adattamento alla separazione: è necessario individuare la fase del ciclo vitale della coppia nel momento della richiesta di mediazione per potere ipotizzare gli ostacoli specifici e l'eventuale invio presso altri servizi;
- Valutazione del ciclo vitale della famiglia: è necessario identificare la fase del ciclo vitale familiare che la coppia stava vivendo nel momento in cui è subentrata la crisi e poi la decisione di separarsi;
- Valutazione del ruolo della famiglia di origine: il livello di coinvolgimento con le famiglie d'origine è un elemento importante per capire se i clienti sono sufficientemente liberi di partecipare al processo decisionale;
- Valutazione delle risorse: si stima la qualità delle risorse a disposizione di ogni componente della coppia per determinare il rapporto di potere tra i due;
- Valutazione dell'esercizio del ruolo genitoriale: si analizza come i genitori hanno affrontato il processo di costruzione della genitorialità condivisa al momento della nascita dei figli e se hanno avuto modo di negoziare le differenze;
- Valutazione della fiducia di ognuno: è necessario stabilire se entrambi i genitori sono consapevoli che ciò che verrà detto in mediazione non verrà usato in altri contesti contro di loro;

- Valutazione dell'attaccamento reciproco: è importante valutare il grado di attaccamento per capire se la coppia è pronta a un percorso del genere.

Si utilizzano dei criteri che devono essere soddisfatti ma non necessariamente tutti, infatti la valutazione non è rigida e se uno o due criteri non vengono soddisfatti la coppia può essere ammessa ugualmente alla mediazione e ci si soffermerà maggiormente sui criteri non soddisfatti.

Il mediatore familiare fin dall'inizio metterà in chiaro che il suo compito non è quello di decidere al posto dei coniugi e che in quel luogo possono sentirsi liberi di parlare di qualsiasi cosa. Verrà posta molta attenzione al rapporto con i figli e si cercherà di trovare la soluzione migliore per fare in modo che continui il rapporto di ciascun genitore con la prole, ricordando alla coppia genitoriale che laddove maggiore è la conflittualità maggiore sarà anche la difficoltà di assicurare ai figli il benessere necessario. Come già accenato gli incontri sono 10/12 dalla durata di 1 o 2 ore ciascuno, ma il mediatore può apportare delle modifiche in quanto non si tratta di uno schema rigido. A volte è utile fare uno studio di *follow up* per verificare se ciò che è stato intrapreso con la mediazione continua ad essere mantenuto e diviene prassi.

Successivamente l'accordo raggiunto dai coniugi verrà presentato al giudice, quindi il processo mediativo e ciò che ne consegue non hanno valore definitivo.

Menzione a parte merita il discorso dell'ascolto del minore nel corso della mediazione familiare.

I bambini sono “elementi” del sistema famiglia e come tali contribuiscono, con i loro apporti, al mantenimento del sistema. Nel momento in cui il sistema si disorganizza e cerca un nuovo equilibrio i figli della coppia devono dire la loro e essere tutelati. Durante questo momento di disorganizzazione la comunicazione tra i membri della famiglia può essere distorta o debole. E’ necessario mettere in chiaro in ambiente protetto quelle che sono le necessità e le aspettative dei bambini che sono gli elementi più deboli del sistema.

L’ascolto del minore in mediazione familiare però non è condiviso da tutti. Professionisti come Scaparro o Bernardini non sono d’accordo con l’audizione e la partecipazione del minore alle sedute di mediazione, sostenendo che i bambini debbano essere tutelati e il trovarsi di fronte al sistema giudiziario li fa apparire sconfitti perché i genitori che avrebbero dovuto proteggerli ed evitare tutto ciò hanno fallito; sostengono, inoltre, che il minore da queste sedute esce sempre sconfitto.

Altri mediatori, invece, concordano sulla necessità di ascoltare il minore che può essere ascoltato in diversi momenti del processo di mediazione; sta al mediatore decidere quando. C’è, infatti chi preferisce ascoltare il minore nelle fasi iniziali del processo in modo che il bambino fin dall’inizio possa mettere in chiaro le sue posizioni in modo che queste vengano esplicitate subito e non vengano riferite dai genitori che a volte ne danno un quadro errato. Naturalmente entrambi i genitori devono dare il consenso affinché la prole minore venga ascoltata e il mediatore deve rassicurare i genitori sul fatto che utilizzerà sensibilità e cautela nel rivolgersi al minore.

Un'altra modalità è quella di interpellare i figli nel momento finale del processo, prima che i genitori ratifichino gli accordi presi. L'opinione dei figli può condurre ad apportare qualche aggiustamento.

Il minore può essere ascoltato da un esperto esterno alla mediazione che riporti quanto emerso dal colloquio con il minore in un incontro successivo con i genitori; questo può rassicurare i genitori sull'imparzialità del mediatore.

Naturalmente qualsiasi mediatore si rapporti a un minore deve ricordarsi di utilizzare un linguaggio consono a una persona che non ha ancora terminato il suo sviluppo cognitivo, cercando quindi di rassicurarlo, di non utilizzare troppi "tecnicismi". A volte può essere utile utilizzare anche il gioco, che comunque deve essere adatto all'età, ad esempio con gli adolescenti si può utilizzare il gioco verbale. Il mediatore deve, inoltre, analizzare bene ciò che viene detto dal minore per capire se, ad esempio, questo preferisca un genitore a un altro perché lo sente davvero o perché "programmato" dal genitore stesso.

I genitori devono, inoltre, rispettare ciò che il figlio dice in mediazione e non devono formulare giudizi o critiche anche se non sono presenti all'incontro.

4. Vari tipi di mediazione

La mediazione non è una struttura definita ma può essere di vari tipi (Baronti G., Poggioli M., 2007):

- Integrata o parziale: durante questo tipo di mediazione si cerca di negoziare aspetti relativi alla custodia dei figli e ai programmi di visita del genitore non affidatario
- Globale o totale: viene fatta un'analisi profonda della vita familiare prima e dopo la separazione per preannunciare come reagiranno i coniugi alla mediazione e in quale modo decideranno riguardo la loro organizzazione futura
- Aperta: vengono utilizzate le informazioni scaturite dai genitori nel corso della procedura legale e rese pubbliche in aula.
- Chiusa: viene mantenuto il riserbo e si basa sulla confidenzialità, favorendo sincerità e fiducia
- Multi- familiare: fa emergere i motivi che impediscono alle famiglie le risoluzioni dei conflitti (resistenza al cambiamento, incapacità di staccarsi dal proprio partner), non riuscendo a raggiungere il divorzio psichico.

Conclusioni

Con questo lavoro ho voluto prendere in considerazione due aspetti della separazione che possono sembrare molto differenti tra loro ma che secondo me sono accomunati dalla necessità della famiglia di trovare un nuovo equilibrio successivamente al periodo di forte crisi che è la separazione. Quando due coniugi si separano, infatti, va in crisi non solo il mondo ristretto della coppia ma tutti i sistemi di cui essi fanno parte e che ne subiscono le ripercussioni. La situazione, naturalmente, varia da caso a caso come ho cercato di dimostrare nel mio lavoro.

Ho preso in esame innanzitutto i cambiamenti della famiglia, in quanto essa è un'istituzione dinamica e in continuo mutamento, per cui si deve sempre cercare di adattare regole, interventi e aiuti alle nuove realtà. Ciò comporta che leggi, istituzioni e specialisti del settore si debbano documentare sull'andamento e i mutamenti delle dinamiche familiari al fine di poter mettere a punto mezzi efficaci per l'aiuto della coppia e essere a conoscenza di eventuali patologie che possano "bloccare" la nuova famiglia.

Ho preso in considerazione uno tra i molteplici aspetti patologici che possono insorgere in questi casi, la sindrome di alienazione genitoriale. Madri o padri che non riescono ad accettare che il legame con il coniuge si sia interrotto e che coinvolgono la prole in un "gioco" assurdo e che, spesso, ne porta i segni per molto tempo.

Successivamente ho esaminato la mediazione familiare. Questa pratica, infatti, serve per fare in modo che la famiglia risulti "unita" anche successivamente la nuova organizzazione. Spesso la coppia ha bisogno di un aiuto da parte di una terza persona per ritrovare la comunicazione perduta e mediare i vari aspetti che a volte sembrano dei problemi insormontabili a causa dell'astio che caratterizza il periodo immediatamente successivo alla separazione. Aiutare la coppia significa aiutare

anche i figli che spesso a causa della separazione perdono il contatto con un genitore (quello non affidatario) e questa perdita non è solo materiale ma anche profonda e comporta delle carenze affettive e relazionali abbastanza importanti.

A mio avviso ogni coppia che si separa dovrebbe essere messa in condizione di poter, se vuole, intraprendere un percorso di mediazione. Allo stato attuale, come ho già esposto nel corso del mio lavoro, questa non è la prassi, ma la coppia viene invitata alla mediazione solo nel caso in cui il giudice lo ritenga necessario. Marino Maglietta (2006) sostiene che sarebbe opportuno che in Italia come in Norvegia, Germania o altri paesi europei, la coppia in difficoltà facesse un percorso informativo prima di accedere alle aule giudiziarie e cominciare una prassi lunga e in alcuni casi sfibrante. Egli sostiene che tutte le obiezioni che sono state mosse, siano criticabili. Tali obiezioni riguardano il fatto che rendere il percorso di mediazione obbligatorio significherebbe forzare la parti e far perdere alla mediazione parte del suo valore, limitare la libertà di ricorrere alla giustizia e che, inoltre, i centri di mediazione familiare in Italia sono ancora troppo pochi per garantire a tutte le coppie il servizio. In verità nessuno può costringere alcuno a firmare nulla contro la propria volontà, per cui se la coppia si sentisse costretta basterebbe che non apponesse la firma all'accordo e niente di ciò che è stato fatto avrebbe valore. Per quanto riguarda l'obiezione riguardo alla libertà di avere accesso alla giustizia, l'autore ribadisce che la mediazione avrebbe la possibilità di accedere al percorso di mediazione non vieterebbe a nessuno la facoltà di intraprendere l'iter giudiziario. Infine, egli sostiene che non è vero che i centri di mediazione familiare nel territorio italiano sono insufficienti, perché ve ne sono abbastanza e il numero è in continuo aumento.

Credo che la posizione di Maglietta sia pienamente condivisibile e che debba far riflettere su come, a mio avviso, a volte, si perda di vista il vero problema; tanto il benessere della persona e della famiglia, quanto l'integrità fisica dovrebbero essere di primaria importanza e non solo secondarie rispetto a logiche economiche, politiche o di interesse.

Comprendere queste dinamiche, aiutare queste famiglie può essere un mezzo per contribuire allo sviluppo di una società sana che abbia alla sua base un sistema-famiglia sano nelle sue diverse accezioni, ciò perché la società altro non è che un sistema di sistemi di cui fanno parte anche i membri delle diverse famiglie.

Bibliografia

- Buzzi Isabella (1997), “Separazione e divorzio nella cultura del dialogo: la mediazione familiare”, in Quadrio Assunto, Di Leo Gaetano, “Manuale di psicologia giuridica”, Edizioni Universali di Lettere Economia Diritto, Milano
- Haller Suzanne (1997), “Separazione, divorzio e affidamento dei figli”, in Quadrio Assunto, Di Leo Gaetano, “Manuale di psicologia giuridica”, Edizioni Universali di Lettere Economia Diritto, Milano
- Maglietta Marino (2006), “L’ affidamento condiviso dei figli. Guida alla nuova legge. Per genitori, mediatori, avvocati, psicologi, assistenti sociali...”, Franco Angeli Editore, Milano
- Verrastro Valeria, Colantuono Cristina (2007), “La sindrome da alienazione genitoriale”, in Petruccelli Irene, Petruccelli Filippo, “Introduzione alla psicologia giuridica. Campi applicativi e metodologie di intervento”, Franco Angeli Editore, Milano
- Baronti Giampiero, Poggioli Monica (2007), “La mediazione familiare: aspetti giuridici e modelli d’ intervento”, in Petruccelli Irene, Petruccelli Filippo, “Introduzione alla psicologia giuridica. Campi applicativi e metodologie di intervento”, Franco Angeli Editore, Milano
- Petruccelli Filippo, D’ Amario Barbara (2007), “L’ ascolto del minore nella mediazione familiare”, in Petruccelli Irene, Petruccelli Filippo, “Introduzione alla psicologia giuridica. Campi applicativi e metodologie di intervento”, Franco Angeli Editore, Milano

- Galli Daniela, Kluzer Chiara (2005), “Separati ma genitori. La mediazione familiare e la cura dei legami con i figli”, Edizioni San Paolo, Torino.
- Koestler A. (1990), “La scrittura invisibile”, Il Mulino, Bologna
- Volpi Roberto (2007), “La fine della famiglia. La rivoluzione di cui non ci siamo accorti.”, Mondadori, Milano.
- Giorgi R. (2001), “dalla disputa all’avversione- riflessioni critiche in ambito forense e clinico sulla Sindrome da Alienazione Genitoriale (PAS) di R. A. Gardner”
- Vestal Anita (1999), “Mediazione e Sindrome di Alienazione Genitoriale. Considerazioni per un modello di intervento”, consultabile all’ indirizzo: <http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/vestal.htm>
- Giordano Gaetano, Patrocchi Roberta, Dimitri Giuseppe (2006), “La sindrome di alienazione genitoriale”, consultabile all’ indirizzo: <http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/giordano2.htm>
- Saluzzo Mario Andrea (2006), “La sindrome di alienazione genitoriale (PAS): psicopatologia e abuso dell’ affidamento nelle separazioni. Interventi di confine tra psicologia e giustizia”, Rivista scientifica di psicologia, n.8, pp. 6-18
- Campanini Annamaria, “il conflitto come evento critico:problematicità e risorsa”, Consultabile all’ indirizzo: http://www.ordiasveneto.it/public/info/intervento_dott_ssa_campanini.doc

- Gulotta G. (1998), La sindrome di alienazione genitoriale, in «Pianeta Infanzia» n. 4 , Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, Istituto degli Innocenti di Firenze.
- Marzotto Costanza (2003), “Per una storia della mediazione familiare”, Rivista di mediazione familiare sistemica 2, consultabile all’ indirizzo: <http://mfs2.blogspot.com/2007/04/per-una-storia-della-mediazione.html>
- Gardner R. A. (1998), „Raccomandazioni sulla condotta da tenere con genitori che inducono la Sindrome di Alienazione Genitoriale nei propri figli”, consultabile all’ indirizzo: <http://www.guidoparodi.it/PubDepot/D503500/D503500.pdf>
- Gardner R. A. (2002), „L’ acquisizione di potere del bambino nello sviluppo della Sindrome di Alienazione Genitoriale”, consultabile all’ indirizzo: <http://www.guidoparodi.it/PubDepot/D503500/D503500.pdf>
- Von Bertalanffy Ludwig (1968), “Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni”, Ed. Braziller, New York.
- Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani (1987), “Vocabolario della lingua italiana”, Vol. II, Roma.
- Emery R. (1998), “Il divorzio. Rinegoziare le relazioni familiari”, Franco Angeli, Milano